

II Relazione: 10.11.1983
Dott. NERI GIAMPICCOLI
Pastore della Chiesa Evangelica
di Bergamo

"V A L D O"

Innanzitutto occorre sfrondare un po' la storia dalla leggenda: Valdo non si chiamava Pietro e non si chiamava neppure Valdo. E allora chi è questo nebuloso personaggio? In realtà il suo nome, che è stato italianizzato e poi è rimasto così, quindi lo chiameremo così per intenderci, era Valdes o Vodess, in latino Valdesius. Chi era costui? Un laico, un mercante piuttosto benestante nella città di Lione, che aveva vissuto onestamente i suoi affari. Siamo in un periodo in cui nella vita dei Comuni, anche in quelli della Francia meridionale, forse per rimbalzo da quelli dell'Italia settentrionale, si vanno sviluppando le libertà comunali. Ad un certo momento (non sappiamo infatti quando è nato esattamente) Valdo ha avuto una grande crisi spirituale. Qui sopra sono fiorite molte leggende... Si racconta che un giorno, a Lione, sulla piazza della Cattedrale, avesse ascoltato un menestrello che narrava la storia di Sant'Alessio. Alessio era un giovane nobile partito per penitenza per la terra Santa, vissuto una vita di stenti e di povertà, che ritorna ad un certo punto al castello avito, bussava alla porta ma non viene più riconosciuto tanto è malconcio, e muore lì, avendo sacrificato e donato la sua vita ad un ideale di povertà e di macerazione della carne.

Questa storia e questa santa persona avrebbero colpito Valdo, il mercante benestante di Lione.

Altri raccontano che invece, preoccupato del problema dell'aldilà, sarebbe andato a consultare un teologo che gli avrebbe citato la famosa frase detta da Gesù al giovane ricco che gli chiedeva cosa avrebbe dovuto fare per ereditare la vita eterna: "va', vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi".

Altri ancora ricordano che, dopo un banchetto lieto con gli amici, uno di loro stramazza al suolo, morto improvvisamente, e ciò causa un forte ripensamento a Valdo.

Tutto questo è un po' vero e un po' forse leggendario, quello che è certo è che Valdo, attraverso una profonda crisi spirituale, si rende conto del valore, allora abbastanza diffuso nella società medievale del XII secolo, della povertà evangelica.

C'erano stati dei precedenti, proprio nelle zone della Francia meridionale. Ad un certo momento Valdo si rende conto che effettivamente la sua vita, sia pure onesta e proba di mercante (non sappiamo neanche di che cosa, forse di tessuti), non era sufficiente per riempire la sua esistenza di un significato e di un valore.

E due elementi fondamentali gli si impongono allora: la povertà e la predicazione. La predicazione di questo Evangelo che era diventato per moltissimi un libro misterioso, scritto in latino e quindi non comprensibile dal popolo che il più delle volte non sapeva leggere. Povertà e predicazione in realtà sono largamente presenti nel mondo medievale al tempo di Valdo (che, ricordo, precede di pochi decenni San Domenico e San Francesco, ma opera all'interno di quell'atmosfera generale della religiosità medievale).

Ora la povertà era una virtù estremamente pregiata, forse per contrasto e contrapposizione ai poteri e alle ricchezze che la Chiesa stava accumulando; ma essa aveva una sua normale via di attuazione che era costituita dal monachesimo.

La predicazione non era messa da parte, ma era riservata agli addetti al culto, ai sacerdoti, ai vescovi in modo particolare. Ma Valdo non vuole né farsi monaco e nemmeno gli sembra di avere diritto di predicare perché egli è un laico.

Il vescovo di Lione, buon amico dell'imperatore Barbarossa, vuole tenere a freno quest'uomo; gli concede quanto vuole dal punto di vista della questione della povertà. Valdo aveva famiglia, aveva moglie e due figlie, che furono forse sistemate in un convento femminile.

Provvide quindi a loro e, con quanto gli restava, cominciò a fare ciò che Gesù aveva detto al giovane ricco: lo distribuì ai poveri. Ma se ne servì anche per una funzione molto importante e cioè la traduzione in lingua volgare (il francese medievale) degli Evangelii.

Non tutti evidentemente, ma solo alcune parti e anche alcuni testi del Padre della Chiesa e cominciò a leggere; a meditare e a riflettere.

Attorno a lui si raccoglie un gruppo che comincia a vivere questa vita comune fatta di preghiera, di povertà e di predicazione.

E, cosa veramente scandalosa in quell'epoca, predicazione anche delle donne. Fatto sta che il vescovo li spedisce a Roma, al concilio del Laterano nel 1179; il papa Alessandro III li accoglie amichevolmente (la leggenda vuole che li abbia abbracciati) ma poi li manda davanti ai suoi teologi che incominciarono ad interrogare Valdo e i suoi amici. E chiesero loro: "Credete in Dio Padre?" "Crediamo" "Credete in Gesù Cristo suo Figlio?" "Crediamo" "Credete nello Spirito Santo?" "Crediamo" "Credete nella Madre di Dio?" "Crediamo" e lì il concilio scoppia in una gran risata.

Perché? perché il verbo credere nella teologia medievale era riservato alle tre persone della Trinità e per quanto rispetto e onore ci fosse già per la Vergine Maria non si poteva dire "Credo". I teologi si fanno beffe di questi ignoranti e li rispediscono.

Il Concilio non li condanna, non si pronuncia per niente, li rimanda al vescovo affinché si sottopongano all'autorità del loro vescovo al quale era demandata la decisione.

Ma il vescovo non vuole saperne di questa pretesa di predicazione dell'Evangelo da parte del gruppo valdese. Questi uomini di fronte al vescovo dicono esplicitamente: "la decisione che abbiamo preso è questa: mantenere fino alla morte la fede in Dio e nei sacramenti della Chiesa e predicare liberamente secondo la grazia che Dio ci ha fatto. Non cesseremo di fare questo per nessun motivo".

Il vescovo li minaccia ed ormai è la rottura. Vengono espulsi dalla città e lo stacco definitivo verrà sanzionato con la solenne scomunica al Concilio di Verona nel 1184, cioè in quel Concilio che vede la riconciliazione del Papa e del Barbarossa.

E' interessante vedere come noi oggi abbiamo pochissime fonti su quello che è stato il cammino medievale. Abbiamo libri di edificazione e di preghiere, ma la maggior gran parte dei dati che abbiamo, li riceviamo dai verbali dell'Inquisizione, che sono senz'altro validi data anche la estrema minuzia con la quale sono redatti, ma possono essere anche tendenziosi. Fatto sta che il movimento si diffonde ed uno di questi inquisitori nella sua relazione dice che questi uomini vanno a due a due, predicano l'Evangelo, seguendo nudi il Cristo nudo.

Erano eredi di altri movimenti che si erano manifestati nella Francia del Sud, ma essi radicalizzano quelle proposte. Da movimento di pietà che era di impegno di vita, com'era all'inizio, il valdismo si modifica via via in un movimento di protesta.

La protesta nasce perchè c'è un problema di autenticità della comunità cristiana che si pone adesso all'attenzione di questi uomini.

Non vogliono sfuggire alla realtà umana di tutto il popolo, vogliono restare laici, non ricorrono al convento, non si rifugiano nell'ordine monastico. Vivono in quella che chiamano la "societas", la società degli amici, una specie di corporazione come era quella dei mercanti dentro cui Valdo era stato abituato a vivere. Non sfuggono nell'eremo, ma vivono nella città, nella realtà concreta delle cose e della vita di tutti i giorni.

E il movimento si sviluppa e si estende in quasi tutta l'Europa, dalla Francia del Sud alle Fiandre, Germania, Boemia, Austria, Svizzera, e Lombardia. Un inquisitore ci descrive con sufficiente chiarezza quello che era il tipo di questo predicatore. Sono dei clandestini ormai, scomunicati.

Si traveste da mercante e va in giro da una fiera ad un'altra fiera, da un castello all'altro; vende le sue piccole mercanzie e poi quando vede l'ambiente favorevole e si sente sufficientemente sicuro, comincia a parlare della parabola di Gesù della perla di gran prezzo e tira fuori l'Evangelo e lo annuncia a gente che, il più delle volte, non ne conosce altro che dei fatti marginali.

Il movimento si sviluppò in modo particolare in Lombardia. Milano diventa un centro estremamente importante del movimento valdese.

Questa città sede del comune libero che aveva tenuto testa al Bar barossa e dove già s'erano sviluppati dei movimenti ereticali (la pa tarìa, gli Umiliati, gli Arnaldisti), è terreno fertile alla pre dicazione valdese. Milano assorbe gran parte di questi elementi an cora diffusi ma si caratterizza per la sua qualità particolare.

La vita apostolica diventa allora la norma di questi gruppi, che si chiameranno i "Poveri Lombardi", in contrapposizione con i "Poveri di Lione" che sono i francesi. E' il momento in cui si in tegrano nella società, diventano artigiani, vivono pienamente nel mondo. Per i lionesi la norma è il capitolo decimo dell'Evangelo di Matteo (là dove Gesù dice ai discepoli di andare a predicare senza preoccuparsi dei mezzi di sostentamento) mentre per i lombardi il punto di riferimento è la prima comunità apostolica, luo go della carità fraterna e della comunione dei beni. Ad un certo punto avviene però un motivo di frizione tra i Lionesi ed i Lombardi, ed è intorno al problema del lavoro. Per i Lionesi il lavoro può introdurre la tentazione della ricchezza, mentre per i Lombardi il lavoro è strumento di servizio; è testimonianza nella vita concreta, a cui tutti gli uomini devono collaborare. E di fat ti essi sono gli artigiani della città.

I Lionesi vanno predicando lietamente il Vangelo; i Lombardi sono più concreti, più realisti: lavorano faticosamente. Milano sopporta la presenza dei Valdesi, e consente loro di avere la Schola Val deusium, un luogo che serviva da riunione, da scuola, da ospizio, e che era collocato fuori della Porta Orientale (dove adesso c'è Palazzo Serbelloni).

Intanto la repressione della Chiesa ufficiale si va facendo più pe sante; sul trono papale siede Innocenzo III, ed è dal 1208 che si scatena nella Francia meridionale la Crociata contro gli Albigesi o Càtari.

Occorre soffermarsi un momento sull'impostazione dei problemi del IV Concilio Lateranense del 1215, in cui è stato affermato con fermezza che la dissidenza ideologica deve essere distrutta, l'ere tico deve essere condannato: la Crociata è legalizzata.

Il popolo è sempre meno una comunità e sempre più un suddito; il movimento valdese diventa, da questo momento, una Chiesa alternati va. Avviene ora il fatto interessante: il colloquio dei Valdesi di Lione e di Lombardia per superare le divisioni intestine (Valdo era ormai scomparso da una decina d'anni), che ebbe luogo a Bergamo nel 1218. Perché a Bergamo? Forse c'era un gruppo valdese, ma non si ha alcuna notizia precisa del dove: c'è solo una lettera da Ber gamo, rivolta a tutti i gruppi valdesi d'Europa, che è il riassunto dell'accordo tra Lionesi e Lombardi. Entrambe le soluzioni erano state riconosciute valide e significative, e non si scomuniceranno più gli uni gli altri, ma anzi consolideranno il movimento, che ora deve entrare totalmente nella clandestinità.

La via scelta da Roma è quella della centralità del potere; il vincolo dell'unità è l'obbedienza sacramentale; la virtù cristiana è l'obbedienza.

Per i Valdesi il vincolo dell'unità è la missione apostolica, che si riconoscono vicendevolmente, e la virtù fondamentale è la carità; di qui il rifiuto della violenza anche nel combattere l'errore.

Da allora in poi il movimento segue la sua strada diffondendosi ed essendo avversato a tutti i livelli, e si polarizza ad un certo punto in due centri, in Boemia e nelle valli Piemontesi. Quello in Boemia, è il movimento più strutturato teologicamente, che dà un contributo notevole di rinnovamento di pensiero fino alla personalità di Giovanni Huss, che fu bruciato poi a Costanza come eretico. Uno degli elementi importanti della Chiesa Valdo - Hussista è la rivendicazione di alcuni settori, che volevano la comunione sotto le due specie del pane e del calice, e che furono ecclesialmente dei rivoluzionari; il loro simbolo era il calice, a significare la non accettazione della distinzione tra Clero e laicato: un elemento formale di differenza come il calice nascondeva una realtà di sostanziale importanza.

L'altro centro che si definisce, sopravvivendo ad Inquisizione e Creciate, è il gruppo valdese delle valli del Piemonte. Le Alpi Cozie settentrionali ancor oggi si chiamano "valli valdesi".

Perchè il "Pinerolese"? A parte le numerose leggende, si può presumere che, da parte dei signorotti locali, ci fosse interesse ad avere della mano d'opera così seria e impegnata: qui rimasero fino al 1848, quando Carlo Alberto diede loro la "libertà" - ma non quella religiosa, non quella di coscienza - di uscire dalla fortezza-ghetto.

Vorrei arrivare al punto cruciale in cui il movimento valdese cessa di essere un movimento "eretico" e diventa una chiesa riformata: è successo naturalmente all'epoca della Riforma. I Valdesi erano particolarmente informati su quanto succedeva in Svizzera e a Strasburgo, e avevano mandato dei loro emissari; nelle valli Valdesi giunge il riformatore di Losanna, Guglielmo Farel, il quale espone ai Valdesi i principi fondamentali della Riforma Calvinista ma Calvino non è ancora a Ginevra, nè è stata pubblicata l'opera "Istituzioni della Religione Cristiana" del 1536. Siamo nel 1532: molte discussioni, popolo che si riunisce, e decide la adesione del movimento alla Riforma, il cui effetto immediato è la fuoriuscita della clandestinità: fino ad allora, seppure dissenzienti e perseguitati, i Valdesi erano ancora nell'ambito della Chiesa Romana.

Un secondo effetto è l'istituzione di un ministero per la predicazione, fino ad allora libera.

La storia è però ancora tormentata, poichè nel '500 e nel '600 si scatenarono le reazioni più violente sotto l'influenza del re di Spagna Filippo II, dopo la Controriforma.

Concludendo, vorrei soffermarmi su alcuni aspetti del pensiero valdese che noi stessi abbiamo riscoperto da non molto tempo: innanzitutto l'insistenza sulla lettura libera del testo biblico nella lingua del popolo. Uno degli atti principali del Sinodo del 1532 fu la decisione di finanziare la pubblicazione di una traduzione della Bibbia in francese-occitano. I montanari e contadini finanziarono la traduzione con il loro lavoro: Olivetano, cugino di Calvino, si fermò alcuni anni nella valle d'Angrogna e Tradusse la Bibbia.

Insistenza su una lettura a cui tutti hanno diritto, e che devono imparare a memoria: le truppe di Savoia davano immediatamente fuoco alle case dove era trovata una Bibbia.

Un secondo elemento notevole è il tema della predicazione libera: la predicazione delle donne è riemersa qualche tempo fa.

Dopo la Riforma la predicazione diventa appannaggio dei Pastori, ma prima è sempre stata libera per ogni credente valdese. I valdesi hanno citato un passo della Bibbia in cui un tale si mette a profetizzare, cioè a predicare: qualcuno lo denuncia a Mosè, il quale non interviene, ma dice "fossero pur tutti profeti, nel popolo di Israele".

La predicazione libera non escludeva serietà e impegno di studio, che più tardi sarà fatto a Ginevra e a Losanna.

Un terzo elemento importante è l'etica della grazia: si servivano fin dall'antichità dell'immagine delle due vie, il peccato e la grazia, ma hanno coscienza che questa scelta non è per sormontare determinati ostacoli sulla via della salvezza, in quanto tutto si gioca nella vita e nella realtà quotidiana: non nei Purgatori, non nelle messe di suffragio, o altre intercessioni. La realtà quotidiana va vissuta in modo responsabile di fronte a Dio, non per timore della sanzione, ma per logica coerenza della fede.

Un altro aspetto, che fu causa di non poche persecuzioni, è il rifiuto della menzogna e del giuramento. I valdesi non avevano una teologia molto elaborata, ma davano una enorme importanza al sermone di Gesù sul monte, considerato non come una serie di consigli, ma come precetti: si doveva vivere così, come credenti perchè così Gesù aveva comandato, non perchè si voleva raggiungere chissà quale stadio di virtù.

Qui si trova: "Non giurate: il vostro sì sia sì, il vostro no sia no", e per loro questo è tassativo. Questo semplice punto diventava, nella struttura feudale, una posizione straordinariamente rivoluzionaria: quella struttura era basata sul giuramento di fedeltà, e senza di esso la struttura crollava. La sentenza di interdetto su una città da parte del Papa era di una gravità enorme in quanto nessuno era più tenuto a rispettare il giuramento di fedeltà.

Un altro elemento tipico della loro etica era la nonviolenza: questo fu per loro un grosso problema. Di fronte agli eserciti che salivano contro di loro per distruggerli bisognava resistere o bisognava subire? Nel '400 un gruppo di Valdesi della Val Louise, volle applicare la nonviolenza fino in fondo: non ne salvò neppure uno. Dopo l'adesione alla Riforma il problema si pose di nuovo: nel 1560, Emanuele Filiberto (incitato dal Papa che gli citava ad esempio l'opera di Filippo II di Spagna che aveva annientato nel sangue le colonie valdesi della Calabria) mandò le sue truppe all'assalto: difendersi o no? Calvino da Ginevra scrive "non resistete, ritiratevi"; i Valdesi hanno invece resistito, al punto che Vittorio Emanuele fu costretto a firmare un trattato di pace con loro, cosa molto rara nella storia: pace di Cavour, del 1561, che durò per qualche decennio e che rappresentava l'atto giuridico più antico della Chiesa Valdese come Ente morale.

Un ultimo elemento fondamentale è il rifiuto dello Statuto Costantiniano della Chiesa e il Cristianesimo come religione dell'Impero. Secondo la leggenda Costantino avrebbe donato a papa Silvestro alcune terre dell'Impero d'Occidente.

Questo significava che il Papa diventava erede dell'autorità e del potere imperiale, e questa è l'origine di tutte le lotte tra l'Impero Germanico e il Papato, e del potere secolare oltre che ecclesiastico.

Lorenzo Valla, nel 400, ha denunciato la falsità di questi documenti. Dal canto loro i Valdesi si definirono "Fideles in Romana Ecclesia, Constantini donationem spernentes", cioè, pur essendo fedeli, disprezzavano la donazione di Costantino.

Gran parte delle persecuzioni contro questo movimento, così debole e semplice, così limitato per cultura e struttura, è dovuto a questo rifiuto, molto più di tutto il resto. Su questo punto occorre ancora riflettere: fino a che punto il potere della Chiesa è negazione dell'Evangelio e fino a che punto può essere strumento di evangelizzazione?

D I B A T T I T O

Domanda: Riflettendo sui principi di questo movimento mi sembra di capire che la sua nascita sia stata all'interno dell'ortodossia, come ipotesi di riforma della Chiesa esistente, e che a causa della repressione siano stati spinti fuori. Mi chiedo allora se l'adesione alla Riforma fu dovuta più alla paura di rimanere emarginati, oppure ad affinità teologiche con Lutero.

Risposta:

Certo all'inizio il movimento non si proponeva di uscire dall'ortodossia, bensì ne è stato espulso; via via però, a causa delle restaurazioni e delle violenze, la posizione si radicalizza e, dopo il convegno di Bergamo, si pone come Chiesa alternativa, in quanto la critica verso il potere, la ricchezza e le strutture ecclesiastiche si fa più dura.

Il distacco, quindi, diventa tale che si trovano al di fuori dell'ortodossia; al momento della Riforma c'è stata, a mio avviso, la sensazione di non essere più soli, ma c'è stato anche il riconoscimento di alcuni elementi comuni, quali la Bibbia e la predicazione.

Domanda: In seguito a questa adesione, che rapporti ci sono stati tra Valdesi e Protestanti?

Risposta:

I Valdesi costituiscono una Chiesa Riformata e ricevono l'apporto teologico di Calvino; in seguito, nel XVII secolo, per la famosa peste, i pastori valdesi furono decimati e vennero a sostituirli dei pastori svizzeri; inoltre anche i pastori valdesi, come ho detto, studiavano a Losanna o a Ginevra. E' indubbio quindi che la Riforma è entrata profondamente nella Chiesa Valdese. Soltanto negli ultimi decenni, per influsso di alcuni studiosi (Molnar), si è riscoperta la portata di alcuni valori della protesta valdese originaria; in particolare è stata rivalutata la critica del potere della Chiesa, ora non solo Romana.

Domanda: Lei ha parlato degli "ultracquisti" assimilandoli ai valdesi boemi, poi ha assimilato i taboristi agli ultracquisti: ma i taboristi, per quanto ne so, erano rivoluzionari anche sanguinari; come sono imparentati, di preciso, con i valdesi nonviolenti?

Risposta:

I Taboristi sono una fase successiva e sicuramente un movimento di azione, mentre gli Ultracquisti erano, come ho detto, sulla scia del movimento Valdo-hussita; per la Boemia non si parla più di Valdesi, ma di Valdo-hussiti, in quanto l'influenza della personalità di Huss è stata fortissima.

Domanda: Vorrei sapere qualcosa di più sull'incontro di Bergamo, che mi sembra un'iniziativa interessante e senza dubbio inconsueta in quei tempi di autoritarismo. Può essere interpretato come un modo alternativo di costruire la comunione della Chiesa, ed essere tradotto oggi in chiave ecumenica?

Risposta:

La lettera di Bergamo aveva un oggetto limitato: riguardava il modo con cui quella testimonianza dell'evangelo dovesse essere portata avanti. Siccome questa tensione era nota anche a tutti gli altri gruppi valdesi - Valdo stesso aveva preso posizione contro i lombardi - la questione era aperta: la concordanza avvenne nel riconoscere che la testimonianza itinerante e quella comunitaria non erano in contrapposizione ai fini della predicazione. Come questo possa essere valido sul piano ecumenico non so: oggi sul piano ecumenico ci sono sì problemi di incontro, ma anche di fondamentale dissenso teologico.

Domanda: Potrebbe dire qualcosa sul recente scontro tra la Chiesa Valdese e quella cattolica?

Risposta:

Non si deve parlare di scontro. Vorrei ricordare che, in questo periodo, viene redatto un documento di una commissione di teologi (il "Documento di Lima") su battesimo, eucaristia e ministero; è un tentativo di avvicinare o di confrontare le diverse posizioni cattoliche, protestanti, anglicane e ortodosse. Questo è un fatto importante indipendentemente dai risultati, in quanto non si è mai fatto qualcosa del genere.

Prendiamo poi la lettera del Papa al Cardinale Willebrands in cui si parla di Lutero: c'è il riconoscimento da parte del papa che Lutero era animato da un vero spirito religioso. E' un'affermazione che sembra ovvia, ma, detta dal Papa, ha un peso enorme. Questo significa decadimento di tutta una forma polemica scaduta e scadente: si affrontano così i problemi veri e non quelli finti.

Tra i problemi veri, grossi, c'è quello del fondamento della fede: la Riforma ha affermato il principio del "sola scriptura"; il Concilio di Trento ha confermato il "sola scriptura", ma vi ha aggiunto la tradizione ecclesiastica. Nel Vaticano II questo è stato attenuato, ma esiste sempre. Questo consente alla evoluzione Teologica del pensiero cattolico di elaborare dei temi non biblici; ci sono poi altri grossi problemi, quali quello dell'autorità - ed ecco lo scontro recente - non del papa Wojtyla, ma del papa in generale, del principio del Papato.

Giustamente si è detto, da parte del settore anglicano ed ortodosso, che si tratta di un primato d'onore, ma non di giurisdizione ("primus inter pares"); se il problema è invece proprio di giurisdizione diventa difficile elaborare una soluzione.

Ci sono altri problemi che, in questo momento particolare, sembrano portare avanti fantasmi di contrasti: uno è la Mariologia, il forte sviluppo dato dai Valdesi alla Mariologia nella prassi, non nella teoria: su questo punto non si può polemizzare grossolanamente.

te, e nemmeno minimizzare. Altri temi di discussione possono essere il Codice di Diritto Canonico: si ritorna al tema del potere, della traduzione di una "lex universalis" dal messaggio del Vangelo: forte è il contrasto con il tema della "sola gratia" della Riforma.

Domanda: Vorrei sapere qualcosa dell'attività dei Valdesi qui a Bergamo e sulla loro organizzazione.

Risposta:

La comunità evangelica di Bergamo non è di origine valdese, ma è nata dall'immigrazione di Riformati svizzeri e si rifà quindi alla Riforma di Zwinglio. Questa comunità si aggrega poi al Sinodo delle Chiese Valdesi, pur non perdendo la sua caratteristica. Il fondamento del Sinodo sono i deputati laici delle varie Chiese; i pastori sono in aggiunta come "consulenza teologica", e questo permette alla Chiesa di essere se stessa: è importante perché consente di vedere l'Assemblea Sinodale come strumento unitario; nel secolo scorso si sono aggiunte anche le Chiese Evangeliche Metodiste, portate da una missione angolo-americana. Non c'è quindi una centralizzazione o una gerarchia, ma una espressione delle Chiese locali. Qualunque chiesa con la sua storia e la sua personalità può entrare a farne parte. Non c'è una gerarchia di uomini, ma di assemblee.

Domanda: Si può trovare una analogia tra i profeti biblici e questi "protestatari"?

Risposta:

Prima di tutto c'è una differenza sostanziale: i riformatori hanno sotto mano la Bibbia, i profeti la stanno inventando, e quindi hanno un compito molto diverso rispetto a chi, poi, si pone problemi di interpretazione.